

CORAGGIO
LAICO

Sul palco sale anche Luigi Manconi. «Sono qui anche in rappresentanza della Quercia». Qualcuno fischia, ma c'è chi ricorda che è stato il primo a presentare una legge per le coppie di fatto

Cecchi Paone accusa anche Veltroni «colpevole» di aver distribuito bottiglie di acqua a San Giovanni «mentre qui si muore di sete». «Magari l'acqua possiamo anche comprarcela», smorza Lucci

«Questa piazza non ha nemici»

A piazza Navona qualche migliaio per il coraggio laico. La Bonino attacca i Ds: «Dove sono?»

■ di Mariagrazia Gerina

LA MANO ALZATA quasi a proteggersi dalle architetture incombenti della chiesa anti-stante si scorge appena tra le impalcature che coprono la fontana dei fiumi del Bernini,

proprio a metà. Arriva fin lì la piazza del «Coraggio laico», che ieri si è data ap-

puntamento a piazza Navona come nel '74 quando il 12 maggio il referendum sul divorzio si trasformò in una vittoria così vasta che a Pannella toccò con piacere ricordare: «Fu un trionfo raggiunto grazie al voto dei cattolici». E anche oggi: «I divorziati sono tutti a piazza San Giovanni». Eppure 33 anni dopo, ecco il Family Day a riproporre lo schema: cattolici da una parte, laici dall'altra. «Di qua, l'Italia rispettosa dei diritti di tutti» e «Di là, un gregge portato più o meno gratis a pascolare» spiegano due cartelli auto-prodotti da una coppia gay di cinquantenni invidiosi. Mentre Fabio di Nuova Proposta, che in serata ha organizzato la veglia di preghiera «Gay Night», preferisce parlare di «inclusione». La parola piace anche ad Emma Bonino: «Noi siamo la piazza di tutti, indipendentemente da come volete organizzare i vostri affetti di sposati, divorziati, conviventi», scandisce dando il via alla kermesse in difesa dei Dico. Ma a un certo punto il bersaglio sembrano diventare i Ds. «Vergogna», invoca dal palco Alessandro Cecchi Paone, nelle vesti di presentatore-formatore: «Non c'è nemmeno una bandiera della Quercia», denuncia passando in rassegna quelle di Sdi, radicali, Prc, Verdi e lo striscione artigianale di Sinistra democratica. A dire il vero qualche Ds c'è: Ivana Bartoletti, responsabile Diritti civili, la senatrice Magda Negri - «non è una manifestazione costruita insieme, legittimo non esserci» -, Paola Concia di Gay left. «Non è questo l'unico né il più importante test per verificare l'adesione del mio partito ai Dico», osserva Luigi Manconi, che, presentato sul palco come uno «da anni impegnato per i diritti civili», è applauditissimo: «Porterò alla segreteria sia gli applausi che i fischi», dice. E il presentatore ne approfitta per incitare: «Sfogatemi». Persino il messaggio inviato da Barbara Pollastri - lo legge con un tono da denuncia: «Poteva essere con noi... Sò diventati democristiani». Non che il tema non ci sia. «Ci

hanno lasciato soli», rimprovera Emma Bonino. «Avrei voluto che il principale partito della sinistra fosse qui», attacca Fulvia Bandoli. E Pannella: «Non è cambiato nulla, i vertici dei Ds si comportano come quelli del Pci nel 1974». Boselli: «Le assenze pesano». Anche Mussi, al debutto di piazza, si rammarica, ma sfuma: «Chiedetelo a

loro». E preferisce parlare di «libertà, accoglienza, rispetto». Tocca a Enrico Lucci fare il pompiere quando l'implacabile Cecchi Paone se la prende con Veltroni («Gandhi e M. Luther King sarebbero qui», recita un cartello): «A S. Giovanni ha distribuito un milione di bottigliette, voi state morendo di sete». E Lucci: «Uh esagerato, l'acqua ve

la potete comprare». Per fortuna c'è spazio per altro. Per invocare laicità e un paese dove tutte le famiglie sono uguali. Sul palco tanti artisti, anche Andrea Rivera, il comico attaccato all'Osservatore romano: «Se sono "terrorista" avrò i funerali cattolici. Ma una pecora di Cristo può invece di belare provare a parlare con la Chiesa?».

IN TELEVISIONE

E a reti unificate va in onda la gita parrocchiale kolossal

■ di Roberto Brunelli

ORE E ORE di bimbi dal tenerissimo faccione tondo, di poppanti col ciuccio in bocca e ragazzine col cappellino blu in testa. Ore e ore di mamme che parlano di «provvidenza divina» e dei figli come «dono di Dio». Ore e ore con le facce di Buttiglione, Casini, Fioroni, Mastella, Tajani, Formigoni, Cesa. Ore e ore a parlare di «maggioranza silenziosa», di «famiglie normali», ore e ore a sentir uggolare il cantautore quasi dimenticato Povia, quello di «I bambini fanno ooh», ore e ore di telecamere che liricamente viaggiano su esaltate madri di eserciti di figli prima di incantarsi felici sul volto unico di Silvio Berlusconi.

Si, è stata durissima per le televisioni italiane, per le troupe sbarcate in massa su Piazza San Giovanni, per i centinaia di cronisti andati a raccogliere interviste tutte uguali («questa non è una manifestazione contro...»), per i cameramen intenti ad

inquadrare sempre gli stessi bambini, sempre gli stessi clown e giocolieri: pressoché impossibile cercare di dare un ritmo di televisivo a questo che è stato un «Catholic Pride» più che «Family Day», questa specie di megaraduno di scout cattolici, di papaboy attampati, di bravi ragazzi che parlano di amore divino, di suore e di brave ragazze che discettano di valori.

Un pomeriggio tv imbarazzato e imbarazzante, in bilico tra lo slogan «non è una manifestazione contro» e quel giovane che urla al Tg1 che «se attacchi la famiglia distruggi la società dalle sue fondamenta», tra il clima da parrocchia gigante e la signora convinta che la famiglia italiana è al centro di un'apocalisse, tra lo sguardo buono del felice papà e gli striscioni anti-Bindi, anti-Luxuria, anti-Dico. Nondimeno, con sprezzo del pericolo, il Tg2 di Mauro Mazza si lancia subito in prima linea, con una diretta dalle 16 fino a dopo le 18, tallonato stretto da SkyTg24 che, se non altro, ha aperto delle finestre anche sulla manifestazione del «Coraggio laico», così come hanno fatto anche il Tg3, La7 e il Tg1, quest'ultimo dividendo salomonicamente la sua copertina tra i catholic boys di San Giovanni e i rockers laici di Piazza Navona. Molto pio il collegamento di A sua immagine, la trasmissione della Cei su Rai1, con tanto di sondaggi secondo cui il 60% dei giovani vuole sposarsi in chiesa, mentre - a sorpresa - è parso non saper bene che pesci prendere Emilio Fede: forse stordito dal dover pronunciare, lui, le parole «amore e famiglia», si rilassa solo quando può mandare in onda l'intervista all'amato Silvio.

Disperato, il telespettatore masochista zappa di qua e di là: «La famiglia sta diventando una minoranza!», esclama una signora, di nuovo al Tg2. «La gente qui scandisce il nome di Silvio», ci informa ancora il Tg4. «Un milione e mezzo: credo che sia record», sussurra Fede. Scoronno, su Sky, su Rainews24, su La7, sul Tg2 le immagini del bel Casini che si trascina dietro un palloncino azzurro. Di Buttiglione che dice che è un bene che Silvio sia venuto perché è un battezzato.

Curioso: alle 18.10 su Rai2, poco dopo la superdiretta del Tg2, è andato in onda un terribile show con enemies bambini cantanti, teneroni e fuffoloni: tema, la «Festa della mamma». Certo, certo... è solo un caso.



Foto di Andrea Sabbadini

IERI E OGGI Cercando nella manifestazione laica di capire che succede «dall'altra parte». Orgoglio e qualche domanda

Ma perché trent'anni dopo siamo ancora qui?

■ di Jolanda Bufalini / Roma

Ci sono i passeggeri anche qui e i ragazzi disabili, come a San Giovanni. Ma ci sono anche i banchetti di raccolta firme per chiedere al Comune i registri delle unioni civili e c'è l'associazione dei genitori di omosessuali. E le bandiere un po' gruppette di socialisti e radicali e verdi e rosa nel pugno e comunisti e rifondazione. C'è il gruppetto degli atei militanti e l'associazione Giordano Bruno. Piazza Navona è la piazza degli anni Settanta dove una bella coppia coi capelli grigi (trent'anni insieme, coppia di fatto) «Felice di fatto», recita un altro cartello lì accanto) espone la prima pagina de l'Unità del 13 maggio 1974: una vittoria della libertà. Piazza di testimonianza, per ricordare la data del referendum che sconfisse gli integralismi di allora: «Il 12 maggio 1974 fu un trionfo - ricorda Pannella dal palco - grazie al voto dei cristiani, degli elettori di Al-

mirante e di Fanfani» e polemizza con i Ds come polemizzava con il Pci: «Anche allora, fino all'ultimo cercarono di abrogare la Fortuna Baslini per evitare il referendum». (Il Pci, a dire il vero, la votò e si mobilitò per il referendum). Appoggiata alla cancellata di S. Agnese Vittoria Antonelli (Pci, Pds, Ds. E ora?) compulsa il telefono per avere notizie dall'altra piazza: «Sono tanti, ma anche noi non siamo pochi», consulta l'Ansa: «Dice che siamo tremila». E si vede che teme il confronto con San Giovanni. «Non avrei mai pensato, dopo trenta anni di dover tornare a difendere le scelte di libertà». «Possibile essere ancora a questo punto?», «Perché siamo così pochi?», «Perché non c'è stata una mobilitazione adeguata?», «Perché 'sto Boselli non si da un po' da fare?», mugugnano in un capannello dove se la prendono anche con Fassino: «Dove sta questo partito democratico?». In realtà

è difficile dire quante persone abbiano risposto all'appello di radicali e socialisti. A fine giornata si parla di 15/20mila persone, in un va e vieni di romani che si fermano per un po' e ripartono. Dal palco Luigi Manconi ironizza sui divorziati di piazza San Giovanni, «pubblici peccatori sarebbero stati definiti in altri tempi». Una parte della piazza applaude, l'altra fischia. «Gli applausi sono per te che sei qui con noi - decodifica Alessandro Cecchi Paone al sottosegretario d'essino - i fischi per i Ds». L'Italia a due piazze si volta le spalle, non entra in comunicazione. Ci prova Fabio Mussi, che sul «partito a due piazze» (il partito democratico) ha ironizzato: «Non voglio criticare nessuno ho voluto essere oggi qui, perché in questa piazza le nostre parole sono: accoglienza, libertà e rispetto. Si manifesta un'Italia che vuole essere accogliente per chi si sposa, per chi fa figli e per chi non riesce a mantenerli: acco-

glienza alla famiglia vuol dire anche la lotta alla precarietà del lavoro». (Non deve essere un caso che, con la storia che ha alle spalle, abbia colto la domanda che si alzava dalla gente comune afflitta a San Giovanni). «Ma è sconcertante - continua il ministro - che nel nome della famiglia si voglia limitare la libertà di centinaia di persone conviventi». «La laicità non è contrapposta alla fede, ma è la libertà di tutti, libero confronto della vita e dell'uomo. Guai se si intacca questo principio». Sotto il palco la moglie Luana è contenta che la piazza abbia capito e applaudit. Sul palco regalano a Mussi una «rosa». «La rosa è anche nel simbolo di sinistra democratica», ringrazia il ministro. Stazione della metropolitana «Re di Roma», rientrando incontro il gran flusso della piazza cattolica. Laura spinge il passeggino accanto al giovane marito. «Sei contro i Dico?», provo. «No sono per sostenere la fami-

glia. I miei non erano sposati e si sono separati. Io ho riscoperto il valore della famiglia, anche se i problemi ci sono lo stesso». Fa pensare, Laura, a certe ragazze algerine le cui mamme hanno combattuto per l'indipendenza del loro paese. Le figlie, invece, con lo stesso grintoso spirito di autonomia, hanno scelto di indossare il velo. Massimiliano viene da Napoli: ho quattro figli e famiglia monoreddito. Massimo e Silvia vengono da Chiusi, spingono ciascuno un passeggino, con i loro due bambini. Silvia insegna religione ma il suo è un contratto a termine, spera di riuscire a mandare i bambini all'asilo. «Contro i Dico». Sì, sono contro perché «Se ci sono mille lire di welfare non le possiamo dividere con chi va ad abitare con la vecchia zia». Ma in Francia ci sono le unioni di fatto e la natalità è più alta che da noi. «Ma in Francia - risponde Silvia - fanno da anni politiche per la famiglia».

Il 12-13 maggio
Antonello Fassari per

Abbiamo
RIS
per una cosa seria...



L'iniziativa è promossa da Volontari nel mondo - FOCSIV

con il patrocinio di



con il contributo di

Banca Etica



Per conoscere la città o la piazza più vicina
a casa tua dove trovare il nostro "RISO"
chiama il numero verde
800 913456
attivo dalle 8.30 alle 17.30

o visita il sito

www.focsi.it